

Domenica XXIII del Tempo Ordinario (Anno A)

(Ez 33,1.7-9; Sal 94; Rm 13,8-10; Mt 18,15-20)

Le letture di questa domenica ci istruiscono sul “dovere” della “correzione” fraterna. La correzione di chi è in “errore” viene presentata come un “dovere”, un obbligo morale grave e non come qualcosa di facoltativo, al punto tale che il venir meno al dovere di compierla è una colpa grave («io domanderò conto a te», dice la prima lettura). Non è carità il tacere quando si vuole il bene delle persone, la salvezza della loro anima; al contrario, se non volessi il tuo bene mi disinteresserei di te e ti lascerei perdere, ma se mi stai a cuore devo fermarti in tempo, prima che tu cada vittima del pericolo di precipitare. Vediamo meglio di che cosa si tratta.

1 - Per prima cosa chi si rende responsabile di una condotta morale errata – soprattutto se è dettata da una dottrina errata, come oggi sta accadendo nella Chiesa – rispetto ai comandamenti di Dio, viene descritto, nella prima lettura come «malvagio» *oggettivamente*, che se ne renda conto o meno. Si parla qui di un comportamento errato che conduce alla morte spirituale e in taluni casi anche fisica, indipendentemente dalle convinzioni personali (soggettive) di chi vive nell’errore. Ci sono comportamenti che sono dannosi comunque per chi li commette, anche se lui non lo sa e pensa che non lo siano. È come dire che correre verso un burrone e precipitarvi dentro è mortale anche se chi lo fa non lo sa o, peggio, è convinto di poter volare senza sopra senza danno. Non si può dire, come si fa ormai normalmente, che l’errore, il peccato, c’è solo per chi ci crede e che ognuno decide di testa sua che cosa è bene e che cosa è male in base alle sue personali convinzioni, perché le cose non funzionano così. Se uno si butta dalla finestra di un grattacielo si sfracella anche se nelle sue convinzioni personali c’è l’idea di non farsi niente! Oggi si insegnano queste falsità, perfino da parte degli uomini di Chiesa... E questo errore va corretto!

2 - La responsabilità della “correzione” non è solo per il bene individuale del singolo che viene corretto, ma è sociale, è per il bene pubblico. Pensiamo a quello che si dice e si fa oggi in ordine alla famiglia, all’amore, all’omosessualità, all’ideologia del *gender*, all’aborto e all’eutanasia, all’educazione dei bambini e dei ragazzi nelle scuole... Non ci si vuole accorgere che la conseguenza di questa propaganda è l’autodistruzione della vita delle singole persone, della società, delle nazioni? Chi se ne accorge ha il dovere civile, oltre che morale, di denunciare pubblicamente questa patologia («O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele», non solo per te stesso, ma per il popolo intero).

3 - Nella seconda lettura, poi, l’Apostolo Paolo spiega che l’amore, la carità cristiana è la sintesi dei comandamenti: «“Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai”, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”». Oggi si interpretano spesso queste parole attribuendo loro il contrario del loro significato, lasciando intendere che i comandamenti non servono e basta un volersi bene generico e sentimentale, dove ognuno chiama “bene” quello che vuole, mentre san Paolo dice esattamente il contrario quando afferma che «pienezza della Legge infatti è la carità»: non l’annullamento della legge, ma la pienezza, che vuol dire che il culmine dell’amore ha a cuore l’obbedienza alla legge che viene dal Creatore. Ricordiamo le parole di Gesù nel Vangelo: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge [...]; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. [...] non passerà neppure un iota o un segno dalla legge [...] Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini

a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli» (Mt 5,17-19).

4 - Infine, nel Vangelo di oggi, si descrivono i passaggi successivi con i quali si deve compiere la correzione del singolo errante, seguendo la strada della vera carità. Raramente Gesù è così dettagliato; quando lo è si tratta di questioni assolutamente importanti.

– Per prima cosa, come si è detto, non si deve tacere, lasciando l'altro nell'errore, ma si deve intervenire, prima in forma privata, personalmente: «ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello».

– Il passo successivo consiste nel coinvolgere altre persone come soggetto della correzione. Questo consente, tra l'altro, anche se il testo non lo esplicita, di avere una verifica del proprio giudizio sull'errore altrui: «se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni».

– Ma il Signore che conosce il cuore dell'uomo, prevede anche la possibilità dell'ostinazione nell'errore. In questo caso la denuncia dell'errore deve diventare pubblica, per il bene dell'errante e di tutto il popolo, perché non accada che anche altri, vedendo che l'errore è tacitamente consentito, siano indotti a seguire la stessa strada: «se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità». Pensiamo a tutte le volte che si dice: “oggi i tempi sono cambiati e non solo ci si può, ma ci si deve adeguare al mondo”. E pensiamo anche a *chi*, oggi, dice così!

– L'ultimo passo è quello della “scomunica”: «se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano». A questo punto Gesù è passato dal piano del torto personale («se il tuo fratello commetterà una colpa *contro di te*») a quello dottrinale, contro la verità immessa da Dio nella creazione e custodita nella Tradizione dalla Comunità. Se un torto personale può essere sopportato con pazienza nel silenzio, l'errore contro la verità va, invece, assolutamente corretto per la salvezza dei singoli e il bene comune. In caso contrario è chi non corregge, divenendo connivente con l'errore, ad incorrere automaticamente nella scomunica e non gli si può più riconoscere alcuna autorità sulla Comunità.

Uno ha il diritto di perseverare nell'errore, ha il diritto di preferire l'inferno al paradiso e Dio lascia all'uomo questa libertà, trattandolo, in qualche modo quasi alla pari («facciamo l'uomo a nostra *immagine*, a nostra *somiglianza*», Gn 1,26). Ma deve essere chiaro che chi sceglie l'errore è in errore, perché le leggi che governano la vita dell'uomo, come Dio le ha create e rivelate, e la ragione può conoscere, sono “oggettive” come le leggi del mondo fisico e non sono arbitrarie e relative alle opinioni dei singoli. Tanto è vero che il considerarle opinabili e relative finisce per distruggere le persone, le famiglie, le società, le nazione e il mondo intero, rendendo ingovernabili gli stati.

Chiediamo al Signore che restituisca al mondo e alla Chiesa la lucidità della verità e la capacità di correggere gli errori che oggi stanno dominando nell'uno e nell'altra, chiediamo, insieme uniti nel Suo Nome, perché se «due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Raccogliamo almeno questo insegnamento dalla testimonianza limpida del Card. Carlo Caffarra, che è stato nostro Arcivescovo, e ci ha lasciato in questi giorni, chiedendogli di compiere dal Cielo quello che gli è stato impedito di ottenere sulla terra. E Maria, Madre della Chiesa, interceda per noi.

Bologna, 10 settembre 2017